

# Quando la disabilità incontra il teatro fisico

di Demis Quadri\*

► Quando un attore "normodotato" come l'Eddie Redmayne di "La teoria del tutto" (2014) interpreta un personaggio disabile come Stephen Hawking, sembra che le possibilità di ottenimento di un Oscar o di un Golden Globe aumentino consi-

derevolmente. Ma cosa accade quando un attore è veramente disabile? Il corpo dell'attore in scena fa parte degli elementi che contribuiscono al significato di una rappresentazione teatrale. Per tale motivo, nella storia del teatro tra XX e XXI secolo si è assistito allo sviluppo di tecniche di preparazione dell'attore che miravano al raggiungimento di uno stato di "neutralità"

che permettesse di affrontare un ampio ventaglio di personaggi o situazioni teatrali diversi. Ma questa idea di "neutralità" è fortemente problematica perché nessun essere umano, con le proprie specifiche caratteristiche (indipendentemente dal fatto che siano considerate pregi o difetti), potrà mai rappresentare veramente un modello di "normalità" o di "neutralità".

Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana

**SUPSI**



1

1. Theater HORA, "Disabled Theater",  
© Theater HORA – Stiftung Züriwerk  
2. Teatro Danz'Abile, "Un'opera da tre soldi".  
© Nicolò Baggio.



2

Ciò è ancora più evidente quando si pensi ad attori considerati disabili, in quanto lo spettatore leggerà la loro prestazione artistica secondo una prospettiva influenzata con maggior forza da pregiudizi personali e socioculturali. Per esempio, invece di riferirsi al valore intrinseco di quanto vede in scena, questo spettatore potrà guardare alla recitazione di un attore con sindrome di Down basandosi su quanto questi è più o meno lontano (considerando le sue "limitazioni") dal lavoro di un performer "normodotato". Oppure avrà la sensazione di essere una specie di voyeur che guarda lo spettacolo dell'altrui sofferenza. Queste due possibili reazioni sono strettamente legate a noti modi di pensare al disabile come a una persona vittima delle avversità, oggetto passivo più che soggetto attivo, identificata con una sua mancanza invece che con la sua concreta interezza. Anche l'attore disabile quindi rischia di essere sostanzialmente identificato come una vittima di una malattia o di una menomazione, sfruttata da un regista "normodotato" mosso dai suoi propri obiettivi (che possono comunque essere senz'altro socialmente nobili), e immediatamente riconoscibile come handicappata fisica o mentale osservandone il corpo e i movimenti.

Con conseguenze sociali meno gravi, quello di oggetto al servizio di figure che ne decidono l'agire è anche il destino di gran parte degli attori della tradizione teatrale occidentale, che in effetti sono stati solitamente considerati come semplici esecutori della visione artistica di autori drammatici o di registi. A contrapporsi a questo stato di cose, pur non portando a uno stato di uguaglianza assoluta tra i vari ruoli (come diceva un coreografo italiano: arte e cucina non sono democratiche, alla fine c'è sempre un individuo che prende le decisioni), è arrivato negli ultimi decenni il cosiddetto *physical theatre*, una forma di teatro che, oltre a sottolineare la posizione di corpo e movimento come principali mezzi espressivi del performer, vuole imporre l'idea di un attore-creatore che partecipa in prima persona, come soggetto dotato di specifiche caratteristiche psicofisiche, alla creazione scenica. Quando attori disabili si incontrano con questa forma di teatro, possono così nascere eventi scenici notevoli, oltre che dal punto di vista artistico, anche da quello di una messa in discussione di parecchie di "idées reçues" concernenti disabilità, teatro o entrambi.

È proprio nell'esplorazione di questo incontro che si muove un team di ricercatori dell'Accademia Teatro Dimitri

nell'ambito di DisAbility on Stage (blog. zhdk.ch/disabilityonstage/), un più ampio progetto – sostenuto dal Fondo nazionale svizzero – che coinvolge anche la Zürcher Hochschule der Künste, le università di Berna e Basilea, IntegrART e Theater HORA. Nell'obiettivo di non limitarsi alla pura ricerca accademica, ma di stabilire un costante dialogo tra teoria e pratica, oltre che di contribuire allo sviluppo della pedagogia del *physical theatre*, il progetto sfocerà anche in un laboratorio che in novembre vedrà protagonisti, con la guida di Emanuel Rosenberg di Teatro Danz'Abile, studenti Master dell'Accademia di Verscio e attori portatori di handicap. Per sottolineare l'importanza del processo pedagogico-esperienziale rispetto alla ricerca di un prodotto finito, il laboratorio si concluderà con un momento teatrale che sarà definito attraverso il lavoro pratico e che verrà poi presentato al pubblico, oltre che a Verscio, nei festival di Berna, Lugano, Ginevra e Basilea associati al progetto IntegrART (integrart.ch).

\*docente e ricercatore presso l'Accademia Teatro Dimitri (Verscio)